

più vigorosamente combattuto e difeso; e siccome mi pareva che da qualche tempo gli attacchi della sinistra diventassero piuttosto inoffensivi, ho creduto essere bene che sorgesse una voce di destra, la quale eccitasse il Ministero a non addormentarsi su troppo facili allori. (*ilarità prolungata — Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Alli-Maccarani:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, confidando che egli continui a curare che le imposte vengano applicate ed esatte fedelmente, sicchè niuno si sottragga al dovere di concorrere ai pubblici tributi, e che nel tempo stesso contenga l'azione degli agenti finanziari nei limiti della legge equamente interpretata, passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di svolgerla.

ALLI-MACCARANI. I fatti dolorosi cui ha dato luogo, specialmente negli ultimi tempi, l'applicazione della tassa di ricchezza mobile, hanno colpito l'animo di tutti noi, ed hanno impressionato l'intero paese, perchè credo che in ogni provincia eguali lamenti abbiano avuto ragione di manifestarsi. È perciò da applaudirsi che il Parlamento abbia mostrato di preoccuparsi di quella pressione, alla quale sono andati soggetti or in questa or in quella località alcuni contribuenti.

Per altro, a senso mio, le questioni e gli inconvenienti non vanno esagerati; dappoichè, se da un lato dobbiamo lamentare gli eccessi di zelo di agenti demaniali, dall'altra sentiamo vivo il bisogno che si mantenga il sentimento nei cittadini di soddisfare ai propri doveri, senza di che nessun Governo sarebbe possibile.

A me duole che in questa questione così palpitante di interesse amministrativo si sia colto un motivo di lotta parlamentare. E ciò dico per meglio spiegare il concetto da cui sono mosso nel proporre il mio ordine del giorno. A me duole, io ripeto, che in questa questione si sia suscitata ed abbia luogo una battaglia politica e ministeriale.

Avrei voluto che, astrazione fatta dai ministri e dalla politica, tale questione si fosse concentrata sul bisogno di aver riguardo ai contribuenti, conciliato col dovere di rispettare le esigenze della pubblica amministrazione, e che condannati i fatti laddove sono biasimevoli, si avesse preso di mira il modo di provvedere.

Dette queste cose per spiegare il mio ordine del giorno, dopo avere dichiarato che considero la questione dal punto di vista amministrativo, mi sembra opportuno di rettificare i fatti. I gravi inconvenienti, le vessazioni che chiamerò anche scandalose, che si sono verificate in alcune provincie non possono dissimularsi; ed i fatti lamentati dall'onorevole Tamaio sono tali da stringere il cuore a chiunque porti amore alla pubblica giustizia. Ma non per questo si deve dire che gli inconvenienti siano una condizione generale. Alcuni agenti pur troppo hanno ecceduto, ma la classe

intera non è colpevole di questo delitto, e non deve negarsi che nella classe degli agenti vi hanno molte buone persone meritevoli d'elogio.

Io condanno altamente il fatto di quelli tra gli agenti finanziari che hanno dato occasione alle lagnanze ed ai risentimenti giustificati della città di Messina, di questa patriottica e generosa parte dell'Italia, e lamento altresì che non si sia per parte del Governo rimediato bastantemente in tempo. Mi perdoni l'onorevole ministro delle finanze, ma su tal proposito io debbo manifestarmi anche duramente colle mie parole contro coloro i quali hanno avuto parte nei casi di quella città e rilevo come, non dico esso ministro il quale vo' credere sarà stato animato dal migliore spirito, ma coloro i quali più direttamente dipendono da lui, avrebbero dovuto spiegare maggiore interesse a prevenire i guai che produssero conseguenze letali e deplorabilissime.

Indipendentemente da ciò mi piace di constatare che l'onorevole ministro, eccitando i suoi dipendenti ad essere zelanti nell'applicazione della legge, faceva il dovere suo di fronte al paese. Era pur bisogno una volta che si troncasse il mal sistema che s'andava ogni giorno estendendo, pel quale i più facoltosi sfuggivano a quel contributo cui finalmente più che altri sono in grado di soddisfare. La ritrosia di molti ed anco dei più giustamente colpiti dalla legge di ricchezza mobile ho avuto occasione di verificarla, avendo fatto parte d'una Commissione provinciale d'appello, ed ho dovuto convincermi che mancava il contributo appunto di molti fra coloro che più di tutti vi sarebbero tenuti. (*Conversazioni e rumori d'impazienza*)

E di qui prendo occasione per chiamare a riflettere che, se è scandaloso che alcuni agenti delle tasse abbiano sestuplicato l'aver d'alcuni cittadini, è ben più scandaloso che vi siano stati cittadini i quali, dopo avere denunziato un reddito di mille lire, s'acconciarono a concordarne altro maggiore di venti mila.

Comprenderei una transazione di qualche centinaio di lire, poichè potrebbe essere dettata dal prudente desiderio di evitar liti, ma quando trovo concordato aumentativo per diciannove mila lire, non posso a meno di accusare di frode tale infedele contribuente.

L'onorevole ministro opportunamente richiamò la Camera a considerare che abbiamo un'altra tassa che per me è assai più disastrosa, la tassa del macinato, la quale colpisce il povero, e che, quando cerchiamo di trarre coi mezzi i più vessatorii ed opprimenti questa tassa, e lo facciamo con mezzi estranei, non si può usare tanto rigore nel lamentare che gli agenti delle tasse sieno rigorosi nell'applicare la tassa di ricchezza mobile, la quale ha per iscopo principale di colpire le classi più agiate, od almeno che sono, in proporzione, in condizioni migliori.

Il ministro deve ispirare ne' suoi agenti lo zelo di colpire tutti i possessori di redditi; e chi ha potuto